

CARLO MARIA MARTINI
Cardinale Arcivescovo di Milano

Don Bosco ci scrive

CENTRO AMBROSIANO
MILANO 1988

ISBN 88-7098-066-9



Copyright © 1988

Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi
20122 Milano - Piazza Fontana, 2

Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

Copertina: progetto grafico a m

DON BOSCO CI SCRIVE

Anch'io non me lo aspettavo. Anche se ho sempre desiderato da lui un messaggio, un segno, una presenza nel centenario della sua morte. Don Bosco ha sempre stimato e amato i Lombardi; a Milano è venuto tante volte; ha molti amici, allievi e parenti stretti. Pure noi gli siamo affezionati: stimiamo il suo dinamismo, la sua laboriosità ed efficienza, il suo grande amore per i ragazzi e i giovani; condividiamo appieno il suo metodo educativo e il progetto di oratorio come centro in cui i giovani tutti si sentono a casa loro, possono esprimersi, trovare allegria, tanti amici e quell'aiuto indispensabile per crescere bene, per diventare, come egli diceva, "onesti cittadini e buoni cristiani".

Vorrete sapere come ci sono arrivate queste pagine che contengono la sua attenzione e affetto per noi, le sue confidenze e insegnamenti, la sua esperienza.

Ve lo racconto subito.

Avvicinandosi il Santo Natale ho sentito dentro di me un forte bisogno di scrivervi.

Mi sarebbe piaciuto scrivere una lettera a ogni famiglia, di mio pugno e non stampata. Anzi mio desiderio sarebbe quello di venire in casa vostra a visitarvi, come Gesù andava in casa di Pietro, di Marta e Maria, di Simone il Fariseo, degli sposi novelli di Cana, di Zaccheo e di Giairo.

Mi piacerebbe ascoltarvi personalmente, inserirmi nel-

le vostre conversazioni, ricercare insieme il senso di questa vita, alle volte così misteriosa e oscura; capire insieme quello che Gesù ci insegna con fatti e parole per essere gente felice; pregare con voi.

Ma sia lo scrivervi individualmente che il visitarvi per famiglia mi è materialmente impossibile.

Sì, con alcuni lo faccio: con gli ammalati, i carcerati, con quei giovani che mi interrogano sulla loro vocazione; scrivo ai missionari, a qualche mio ex-alunno o ai vecchi compagni di scuola...: una volta ero più pigro nello scrivere, oggi invece provo un grande piacere. Mi pare sia una maniera semplice, a portata di mano, per farmi sentire vicino, comunicare le mie preoccupazioni, rispondere alle domande che mi vengono rivolte.

A PROPOSITO DI DOMANDE

Dopo le due lettere sull'educazione "*Dio educa il suo popolo*" (1987) e "*Itinerari educativi*" (1988) non pochi hanno cercato, incontrandomi, di portarmi nel concreto dei loro problemi, ponendomi degli interrogativi di non facile risposta o chiedendomi quell'aiuto che non sempre sono in grado di dare: "Cosa devo fare con mio figlio che si droga? Mi aiuti a trovare una comunità. Me lo tiri fuori dalla prigione. Che cosa devono fare i genitori per farsi rispettare dai ragazzi di oggi, per farsi ubbidire? Come fare studiare quello svogliato o mandare al lavoro lo sfaticato?". E ancora: "Com'è possibile, in una società come è la nostra, difendere, conservare e migliorare la bontà di tanti nostri figli? O che dire e fare con un giovane che si rifiuta di andare a Messa, mentre prima vi andava? che rifiuta l'oratorio, snobba Gesù Cristo, il Vangelo e la Chiesa?". Mi sento

dentro tutte queste domande, e molte altre, pesare, agitarsi, come capita in voi stessi.

E quando cerco le risposte adeguate, concrete, risolutive, mi si presenta davanti la figura di DON BOSCO.

Con i ragazzi degli oratori e i seminaristi sono andato a Torino a pregarlo, più volte, per voi.

Avrei voluto portarlo a Milano e... lui sarebbe tornato volentieri...

Don Bosco, santo com'è, educatore formidabile come è stato, potrebbe darci una mano e una risposta ai nostri problemi educativi.

Un giorno, mentre lo pregavo, mi sono improvvisamente trovato in Duomo, anzi, sul tetto del nostro Duomo... non mi rendevo conto se stavo sognando o ero sveglio.

Era però giorno, una giornata splendida, trasparente, piena di sole, sotto il cielo di Lombardia così bello...; da lassù vedevo tutta la Diocesi: dalle Grigne fino all'oltre Po, dai monti di Varese al campanile di Trezzo.

E mentre mi godevo quella visione, mi accorsi che i santi di pietra, che stanno in cima alle guglie del Duomo, quelli nelle nicchie o dentro le vetrate, incominciavano ad animarsi, a sorridere, a muoversi, come a voler scendere dai loro piedestalli.

La cosa incominciava a stupirmi, a emozionarmi... quando uno di quei cento, mille santi, mi si avvicinò per primo. "Don Bosco!". L'ho subito riconosciuto per la sua abilità acrobatica nello scendere dalla guglia e per i molti ragazzi che lo seguivano.

"Non hai nulla da temere; sei fra amici".

Il Duomo non c'era più. Le sue pietre erano diventate vive, persone vive, i santi della Chiesa di Dio.

Insieme a Don Bosco mi son visto davanti San Carlo Borromeo, il Cardinal Ferrari, Sant'Ambrogio, il Cardinal Schuster, Paolo VI... circondati da tantissimi altri che, pur non riconoscendoli, sentivo amici.

Don Bosco aveva il volto illuminato dal sorriso che gli dava un'espressione così paterna e radiosa che non sembrava di questo mondo: gli occhi vivi e penetranti rispecchiavano la grandezza, la forza e la bontà dell'anima. La sua voce piana, senza presunzione, ma sicura e decisa si staccò dalla musica armoniosa che accompagnava il movimento di quell'immenso popolo: "Mi hai chiamato! Eccomi qui, a tua disposizione".

"O caro Don Bosco.. abbiamo ancora bisogno di te. I giovani, i ragazzi, i bambini ci preoccupano molto.

Vedi quanti genitori, insegnanti, educatori, sacerdoti, con loro non sanno più che pesci pigliare, come comportarsi, che cosa dire; non sanno se permettere tutto e accontentarli in tutto oppure no; se far finta di non vedere e lasciar correre o intervenire con la forza e con i castighi; c'è chi li picchia e chi li coccola, chi li abbandona e chi dispera di loro.

L'impressione un po' generale è quella che non è più possibile oggi educarli, correggerli, viverci insieme, ottenere da essi qualcosa.

Io ho già scritto due lettere pastorali sull'educazione, ma forse sono troppo lunghe, forse sono ancora teoriche e astratte.

Certo, io non ho la tua santità, l'efficacia della tua parola, la tua esperienza, il tuo realismo.

Scrivici tu una lettera, nel tuo stile, semplice e popola-

re, concreto e persuasivo. Ricordo che in vita tu hai pubblicato un libricino per le famiglie, prendendo pensieri, detti e massime dalla Sacra Scrittura, da Sant'Agostino, San Carlo Borromeo, San Francesco di Sales, dal Beato Valfré; l'avevi intitolato "Porta Teco Cristiano".

Sono sicuro che le tue parole e consigli, i tuoi esempi, anche oggi verrebbero accolti con gioia, con piacere e simpatia da tutti, anche da chi non frequenta la Chiesa, da chi non vuole più saperne di fede e vita cristiana perché preso dal dubbio o scandalizzato dall'incoerente comportamento di qualche cristiano".

Mentre parlavo gli presentai un notes e una penna stilografica. Don Bosco scosse la testa sorridendo e poi mi disse: "La devi scrivere tu, io ti aiuto volentieri. Rispondiamo insieme ai problemi della tua gente. Incominciamo subito".

CARISSIMI IN GESU' CRISTO

"Carissimi" vuol dire amabili e preziosi. Siete veramente un grande valore, tutti, anche quelli che sentono di non contare nulla in questa società. Siete carissimi perché amati da Dio, onnipotente e buono; a caro prezzo siete stati comprati e salvati da Gesù crocifisso, e ora siete figli di Dio, eredi delle ricchezze del Signore; in voi c'è lo Spirito di Dio che ci aiuta ad amarlo, ad amarci.

Vicino o lontano penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio: vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Con questa lettera voglio significare la mia presenza tra voi. Voglio parlarvi con la libertà di un padre, la confidenza di un amico, la franchezza di un fratello. Voi me lo permettete non è vero? Mi presterete atten-

zione per poi, insieme, praticare quello che sto per scrivervi.

LA SOCIETA' SARA' BUONA SE...

Le cose che voglio scrivervi io, riguardano ancora i problemi educativi, convinto che la società sarà buona se diamo una buona educazione alla gioventù; ma se la lasciamo trascinare al male, la società sarà pervertita.

Mi capita sovente di sentire che è la società a condizionarci, a plagiarci, a costringerci al male.

E in parte è vero. Ma la nostra capacità critica e la nostra volontà e coscienza potrebbero reagire a tante proposte malvage, irragionevoli, ingiuste, se fossero bene educate.

L'educazione è un allenamento quotidiano a dire SÌ sempre al vero bene, e NO al male.

Oggi che si ama tanto lo sport, che nutriamo così bene il nostro corpo e lo alleniamo per la salute e la bellezza, dovremmo impegnarci almeno alla pari, ad allenare anche lo spirito e le sue facoltà, a qualificarci nelle virtù cristiane, a controllare l'istinto egoistico e i suoi vizi capitali.

Don Bosco parlava dentro di me con passione e convinzione. Non aveva dubbi sulla possibilità di educare i ragazzi, tutti: e non solo loro, ma qualsiasi persona: sì, anche gli adulti...; mi diceva di avere persuaso ai suoi tempi persino il Ministro di Grazia e Giustizia, che se avesse applicato nelle carceri il sistema preventivo, ne avrebbe visto la sorprendente efficacia.

Per novanta su cento casi, questo sistema riesce di un effetto consolante; sugli altri dieci esercita tuttavia

un influsso così benefico, da rendere i ragazzi meno caparbi e meno pericolosi. Vi assicuro che mi è capitato raramente di dover allontanare un giovane perché indomabile e incorreggibile. Non ci sono cattivi che tali restino per sempre; né buoni che non possano diventare cattivi.

Per Don Bosco tutti siamo educabili, tutti possiamo cambiare. Gli ho allora chiesto chi deve incominciare per primo in questo lavoro educativo. Mi ha subito risposto:

Gli educatori! Sono adulti, la ragione ce l'hanno e le cose le possono capire. Anche essi però hanno bisogno di sentirsele dire, ricordare e di vedere che non sono lasciati soli a educare nell'ottica del Vangelo.

MI RIVOLGO A VOI EDUCATORI. AI GENITORI,
AGLI INSEGNANTI, AI SACERDOTI

Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore.

Amate i vostri figli, gli allievi, i fedeli; amateli più di voi stessi, amateli gratuitamente, alla maniera di Dio, regalate loro l'amore.

Voi ci direte che li amate, forse anche troppo.

Credo sia importante allora capire veramente di quale amore dobbiamo amarli; perchè c'è anche l'amore sbagliato, falso ed egoistico.

Dobbiamo amarli come persone, perchè sono tali: immagine del Dio vivo, capaci di intelligenza e volontà, di sentimenti e santità.

Alle volte noi li amiamo perchè ci ubbidiscano, perchè siano nostri dipendenti o alleati, perchè ci saranno

utili in seguito; li amiamo quando ci amano oppure per farci perdonare i nostri egoismi e ingiustizie.

L'amore vero invece ce li fa amare anche quando non lo meriterebbero perchè sono cattivi, non prendono bei voti, sbagliano, rispondono male, si ribellano.

Lo so che un amore così non è facile. Per questo vi ripeto che soltanto Dio ci può insegnare l'arte di amare come Lui e di educare. Dobbiamo invocarlo, ascoltarlo, farci da Lui aiutare.

Amiamoli perchè sono di Dio, da Lui amati e salvati come noi, figli suoi prediletti.

Amiamoli come vorremmo essere amati.

Mi hanno interrogato più volte e in tanti, sul metodo da me seguito nell'incamminare così felicemente i giovani sulla via della virtù; ho sempre risposto: "Il sistema preventivo, la carità!". È un sistema che tratta ogni giovane da "amico" e tale lo rende. Nel sogno che ho fatto a nove anni Colei che mi ordinò di mettermi in mezzo a quei ragazzi mi disse tra l'altro: "Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici". Non ho mai più dimenticato il suo consiglio. La pratica del sistema preventivo è tutta poggiata sopra le parole di San Paolo: "La carità è paziente... tutto soffre, tutto spera, tutto sopporta".

Perché non venisse confusa con l'elemosina ho cercato di tradurre la parola "carità" con amorevolezza. Bisogna amare ciò che piace ai giovani, e i giovani ameranno ciò che piace ai loro educatori. L'amorevolezza la si deve esprimere nelle parole, nei gesti e persino nell'espressione del volto e degli occhi. Ed è importante che i giovani non solo siano amati, ma che gli stessi abbiano coscienza di essere amati.

L'amorevolezza implica una conoscenza

non superficiale ma *profonda*, non solo intellettuale ma anche affettiva. Sono *troppi* i ragazzi oggi che si sentono incompresi dai *genitori* e dagli educatori e mi pregano di aiutarli a essere *capiti*.

E sì, capire bene una *persona* non è facile; anzi, vorrei dire che è impossibile se *non la si ama*: se si parte con pregiudizi nei suoi *confronti*; se non si ha fiducia e stima in essa.

Lo so bene che ci sono pure gli istinti malvagi, ma è più grande la *grazia* e sono di più le virtù che hanno però bisogno di essere *scoperte* e stimolate.

Purtroppo certi ruoli *negativi* vengono distribuiti agli uomini negli anni della loro *giovinetza* dagli educatori. La vita assomiglia molto al *gioco teatrale* in cui certe parti non aderiscono al *carattere vero* degli attori, ma sono imposte a essi dai *registi*, dal pubblico, dai *mass-media*...

Durante una mia visita all'oratorio San Luigi di Milano, ricordo di aver preso le difese di un ragazzino che, mentre giocava, mi ha usato come scudo di difesa da alcuni suoi compagni che lo inseguivano; subito era stato aggredito e rimproverato da don Fontana, assistente dell'oratorio, così: "Maleducato, brigante, barbaro.. finirai male! te l'ho già detto, tu finirai male".

"No, non dica così", dissi a don Fontana. "Ai ragazzi bisogna indicare il bene e il bello che possono fare nella vita non il male". Guardando nell'anima di quel ragazzo ho visto la grazia di Dio e l'amore che Gesù aveva per lui e gli ho detto: "No, tu non sei barbaro, non finirai male; ma farai molto bene. Anzi, diventerai prete, sarai un buon prete!".

E lo è proprio diventato: don Giovanni Masciadri, suscitatore di tante vocazioni.

Responsabilizzate maggiormente i ragazzi

è la terza cosa che voglio suggerirvi. Mi pare che nella società del benessere, il fatto di stare bene, di avere tutto e abbastanza in fretta, il non avere tempo e pazienza di rispettare i tempi psicologici dei ragazzi, inducano genitori ed educatori a fare i prodighi a oltranza nei loro confronti.

Non solo li accontentano in tutto, ma preoccupati che non manchi loro nulla, creano in tanti ragazzi bisogni inesistenti o dannosi, e fanno tutto il possibile per evitare ad essi la fatica, il sacrificio, il lavoro. Gli si tira dietro ogni cosa, senza fare provare loro il gusto di conquistarsela, di crearsela.

Mi pare sia molto più soddisfatto e felice il ragazzo che riesce a guadagnarsi la vita e a costruirselo, di quello che, al contrario, si trova tutto facile a portata di mano senza dover pensare, progettare, sudare, darsi da fare. Chi non impara a soddisfare da solo i propri bisogni esistenziali, naturalmente senza danneggiare o sfruttare gli altri, non sarà mai un uomo responsabile. Mentre lo diventa chi ha la giusta stima e rispetto di se stesso e per le proprie capacità, e attraverso l'esperienza quotidiana ha la sensazione di essere realmente utile anche agli altri.

Per rendere responsabili i ragazzi serve certamente abituarli a fronteggiare il duro della vita, gli stress, i fallimenti, evitando di risolvere loro, sempre, ogni tipo di problema, e di spianare tutti gli ostacoli, come invece, certi genitori troppo ansiosi e solleciti, credono sia giusto fare.

Sento molto vero quello che Don Bosco ci scrive, lo condivido interamente, e mi rendo conto di quanta responsabilità egli abbia ancora per i giovani d'oggi.

Mi vengono in mente le responsabilità che ho dato ai giovani dell'Oratorio nei miei anni. Erano ragazzi di quattordici-diciotto anni e facevano scuola di italiano e latino, greco e matematica ai loro compagni più giovani; insegnavano il catechismo; lavoravano e contemporaneamente studiavano; li mandavo in città ad assistere i malati di colera; li impegnavo nel recupero di quei ragazzi che avevano difficoltà di rapporti sociali; a 12-14 anni apprendevano, con serietà e studio, professioni artigianali e tecniche... Ma la responsabilità più grande che ho dato a quei ragazzi era di adoperarsi per guadagnare anime al Signore, era di cooperare con Dio alla salvezza del mondo.

Pensate che ho mandato, allora, nelle missioni d'America ragazzi giovanissimi! E se vi rendete conto di che cosa hanno saputo fare quei giovani, non vi verrà la voglia di darmi dell'incosciente.

Voi avete il problema "droga" che ai miei tempi non c'era come adesso. Ma credo di non sbagliare nel dire che se i giovani si drogano la colpa è anche degli adulti che non sanno amare abbastanza e nella maniera giusta i ragazzi; non capiscono le loro profonde e spirituali esigenze, né li fanno sentire importanti e utili per sé e per gli altri. La droga per i giovani è un surrogato dell'amore non ricevuto; è una fuga da chi non li capisce né li valorizza, e dalla responsabilità a cui non sono stati educati a tempo giusto; e può essere, anche, una forma di vendetta contro chi non li ha aiutati a diventare uomini-veri, uomini-per gli altri.

So di fare un discorso duro, che sa di rimprovero, forse inaccettabile da alcuni. Ma vorrei solo che insieme,

voi genitori ed educatori, voi sacerdoti e io con voi, aprissimo di più gli occhi e il cuore, ascoltassimo in silenzio, attentamente, la nostra coscienza, senza difenderci troppo con quei meccanismi psicologici e sociali con i quali cerchiamo, involontariamente, di togliere o diminuire la nostra responsabilità. Forse solo così troveremo la maniera efficace di arginare questa peste sociale, di vincerla; e il modo e i mezzi di porvi rimedio ricuperando tutto il possibile. Conosco diversi genitori che, con l'aiuto del Signore e di una comunità fraterna, e modificando il proprio comportamento, hanno salvato i loro figli trasformando un'esperienza di male e di dolore, in bene e maturità.

Dicendomi queste ultime cose, Don Bosco si era rattristato assai. Ho visto in lui la preoccupazione e la sofferenza di tante mamme e papà per il proprio figlio rovinato dalla droga; in lui ho visto, come riflessa, anche la disperazione di tanti giovani che vorrebbero uscirne ma non ne hanno la forza, sono senza volontà e in se stessi non trovano più ragioni valide per liberarsene.

È difficile che ce la facciano da soli, anche se deve essere la loro volontà a decidere. Hanno bisogno di un ambiente ricco di natura e di ottimismo, di famiglie accoglienti, di motivazioni religiose, di persone consacrate a loro.

Agli spacciatori ricordo le parole fortissime di Gesù: "Chi ostacola i piccoli, i ragazzi, i giovani, nella loro crescita, e li fa cadere sulla strada che porta alla vita, sarebbe più conveniente per lui che lo buttassero in fondo al mare, con una grossa pietra legata al collo. È triste che nel mondo ci siano ostacoli al bene. Purtroppo ce ne saranno sempre. Ma guai a quelli che li provocano per cupidigia, egoismo, malvagità". Costoro devono riascoltare la propria coscienza e ottenere dallo

Spirito il santo timore di Dio per convertirsi; oppure dovranno provare la disgrazia di avere un tossicodipendente in casa per decidersi a cambiare vita e a non più vivere sulla morte o la disumanizzazione degli altri?

AIUTIAMOLI A ESSERE UOMINI VERI

Aiutamo i ragazzi a essere "onesti cittadini e buoni cristiani". Non è sufficiente preoccuparsi che diventino dei professionisti, se poi sono disonesti, bugiardi, egoisti.

Vi assicuro che tante cose cambieranno se li aiutiamo a diventare veri, giusti, generosi, forti, buoni.

Poi, qualsiasi divisa si metteranno addosso la porteranno con dignità e sociale utilità. Ma l'abito non trasforma l'avidò in magnanimo, il corrotto in onesto, il violento in pacifico, l'indegno in onorevole. È piuttosto vero il contrario.

Non vi pare che la società abbia oggi bisogno di cittadini più onesti: nel privato e nel pubblico, nel piccolo e nel grande, nel mondo del lavoro e in quello familiare? Così dovremmo convincerci che la bontà basta da sola a dare dignità e valore alla nostra persona. E la bontà e giustizia che dobbiamo imitare sono quelle di Dio stesso.

Caratteristica evangelica di queste due virtù divine è la purezza di cuore. E perché ritorniate a educare i giovani alla purezza, vi voglio scrivere due righe sull'educazione all'amore garantita anche da Gesù: "Beati i puri di cuore".

La purezza del cuore, di cui la castità è un aspetto, a molti può sembrare una virtù superata, di altri tempi, non più possibile.

Io invece credo resti sempre una qualità dell'amore vero, necessaria e desiderata, forse con nostalgia, da tutti.

Infatti chi vuole essere tradito nella comunicazione, nella relazione, nell'amore? Chi vuole il proprio amore sfruttato, comprato o venduto, violentato o deriso? E quando questo succede, non si ha l'animo pieno di tristezza, rabbia e delusione?

La purezza è una virtù dell'amore; non è impotenza ma forza che consente all'amore di non essere viziato, corrotto, egoistico, bestiale, violento, tradito, infedele, mortifero; non è inibizione, ma emancipazione dall'ossessiva e incontrollata brama sessuale e da ogni parossismo affettivo.

Voi ben sapete, e lo dovete insegnare rettamente ai vostri ragazzi, che è Dio il creatore dell'uomo e della donna, della loro intelligenza e affettività, del corpo maschile e di quello femminile, pure dell'attrazione sessuale e dell'amore matrimoniale. E tutto questo è buono; lo dice il Signore nella Bibbia.

La sessualità quando è casta, cioè regolata e ragionevole, è quindi un valore grande che Dio ci ha donato perché lo gestiamo con responsabilità individuale e sociale; per la crescita della persona e la procreazione responsabile di nuove vite umane; per fare comunione in funzione della famiglia, cellula base di ogni vera società.

Purtroppo può essere anche un valore svilito o malamente investito dall'istinto egoistico, irrazionale e di morte, presente nel cuore di ogni uomo, e che ci induce a non rispettare il sapiente progetto del Creatore, a usare violenza sulle persone, a sfasciare le famiglie proprie e degli altri, a fare la guerra all'intera comunità umana.

Se avete tempo e buona volontà leggete negli "Itime-

rari Educativi" il capitolo sull'educare alla castità per educare all'amore; capirete che l'educazione al dominio delle proprie pulsioni sessuali è addestramento nell'arte di amare correttamente e pienamente; è esercizio ad amare Dio, Sommo Bene, il solo capace di soddisfare le inquietudini inesauribili del nostro cuore, ad amare gli altri senza diventarne padroni prepotenti e sfruttatori; ad amare noi stessi promuovendo le virtù affettive della nostra personalità e difendendo il nostro corpo e il nostro spirito dagli egoismi e perversioni che ci porterebbero alla solitudine psichica e alla incomunicabilità.

Se volete favorire la virtù della castità nei vostri giovani create attorno a loro un ambiente di fede e di lavoro attivo, di gioia e di carità. Siate soprattutto voi i loro modelli.

Un certo modo di pensare, che nasce anche dentro di noi, e che viene diffuso dalla stampa, dalla televisione, dal cinema... ci propone il superamento della castità, e quindi la trasgressione, come una affermazione piena della nostra personalità e sessualità, come una liberazione da tabù, antichi costumi, limiti imposti da norme reazionarie, e anche come segno di onnipotenza nella soddisfazione di tutte le brame e pulsioni soggettive, senza il minimo rispetto delle leggi dell'umana natura. Ma quali e quante conseguenze negative, fisiche e morali, individuali e sociali, psicologiche e familiari derivano da questa mentalità?! Siete intelligenti e non avete bisogno che io ve ne faccia l'elenco o l'analisi.

AIUTIAMOLI A RISPONDERE ALLA LORO VOCAZIONE

Caro Don Bosco, ti voglio fare una domanda che, mi pare, sia nella mente e sulle labbra di tanti genitori ed educatori della nostra diocesi.

Abbiamo capito che dobbiamo aiutare i ragazzi a essere "onesti cittadini e buoni cristiani", e che dobbiamo educarli alla purezza dell'amore perché la propria valorizzazione e la trasformazione della società avviene prima di tutto per ciò che si è. Ma poi, che cosa gli facciamo fare? Che mestiere dobbiamo insegnare loro? In quale attività dobbiamo impegnarli perché esprimano sé stessi e collaborino alla costruzione di un mondo nuovo?

È il problema della vocazione, il tema della professione.

Ogni educazione umano-cristiana deve sfociare necessariamente nella scelta di una professione, di un ministero, di un mestiere, e nella sua realizzazione.

Io non ho mai proposto ai ragazzi di scegliere la professione in base ai soldi che avrebbero guadagnato e agli onori terreni. Sono una paga che a tempo lungo non paga, non basta a nessuno.

Li ho sempre invitati a scoprire la chiamata del Signore, a individuare il servizio che Lui ci chiede in favore della comunità umana.

Sono certo che il Signore affida a ciascuno una missione da compiere nel mondo, indica a tutti la strada per la quale camminare per arrivare alla salvezza eterna nel Paradiso di Dio.

È Dio che chiama.

Non basta quindi scegliere una strada perchè piace, oppure perchè spinti a intraprenderla. Ma guardate un po' quanti si avviano a una professione che poi abbandonano; contate quanti s'iscrivono all'università e quanti sono quelli che la concludono!

Genitori, sacerdoti e insegnanti siano prudenti e illuminati nel consigliare e orientare i giovani nella scelta della loro vocazione. Io sono stato accusato di essere un imprenditore di preti, diocesani e religiosi... Vi assicuro che sono di più i giovani a cui ho detto: "Lo stato ecclesiastico non è per te!" meravigliando anche i loro direttori spirituali. Ma quando un giovane è chiamato dal Signore a essere suo sacerdote, lasciatelo andare, accompagnatelo, aiutatelo a essere di Dio per il bene di tutta l'umanità.

Vi racconto come ho fatto io una volta. Il capostazione di Torino venne a visitare gli stabilimenti di Don Bosco con un giovane appena diplomato perito tecnico. Per la verità quel giovane non voleva venire, perché "dei preti non era amico".

Entrando incontrarono proprio me che li accompagnai in giro per tutto l'oratorio. Prima di congedarli dissi a quel ragazzo: "Tu, Albanello, fermati qui che ho bisogno di parlarti". Quello rimase intontito, perché nessuno mi aveva detto il suo nome, e mi seguì come un automa. Giunto in ufficio lo pregai di inginocchiarsi: "Tu hai bisogno di confessarti!"

"Ma sono tanti anni che non mi confesso", rispose.

"Lo so, lo so: per questo ti dico di confessarti!"

"Ci vuole del tempo per prepararmi!", così si scusava.

"Non occorre: io ti racconterò la storia della tua vita, tu giudicherai se avrò indovinato o meno".

Avevo indovinato. "Fin troppo!", mi disse.

"Ora domandiamo perdono al Signore, poi ti assolverò".

Si mise a piangere, anche dalla meraviglia e dalla gioia. Aiutato da me si alzò. Era tutto sudato. Gli misi una

mano sul capo e gli dissi ancora: "La Madonna ti vuole qui e tu ritornerai all'Oratorio. E ti fermerai con Don Bosco, che ti darà l'abito da chierico e ti manderà missionario in America". Non vi dico come rimase. Ma così fu: nel 1878 Domenico Albanello ritornò all'Oratorio; in due anni fece il ginnasio; per mano mia vesti l'abito talare; e nel 1882 partì missionario per il Brasile dove divenne sacerdote salesiano.

Noi, oggi, leggendo la tua vita, diciamo che per te è stato facile fare l'educatore, il direttore spirituale, l'orientatore vocazionale... con tutti i doni che il Signore ti ha dato, saremmo capaci anche noi...

Ma vi assicuro che quando pensavo alle mie responsabilità, per la posizione in cui mi trovavo, tremavo tutto. Qualche volta avrei voluto tornare indietro e non avere mai incominciato. Sentivo sopra di me un peso immenso, schiacciante... poi tutto mi appariva sopportabile perché condotto avanti per mano di Maria Ausiliatrice. A ogni passo, in ogni circostanza, ecco la Beata Vergine, nostra Madre! Lei ci indica ogni passo che dobbiamo fare, e ci aiuta a farlo. Se non corrisponiamo a tante grazie della Madonna, chissà come andrà per noi! Ve lo assicuro ancora: chi si impegna per il bene della gioventù viene da Dio aiutato, per mezzo di Maria e di tutti questi santi.

E mi indicò la moltitudine dei Santi che riempiva la città, la diocesi, la Lombardia...

Pensi tu che stiano sulle guglie del Duomo soltanto a guardar giù? Noi santi siamo messaggeri di Dio e suoi collaboratori; camminiamo e stiamo tra la gente, siamo fratelli e amici degli uomini, preoccupati e impegnati per la loro salvezza e felicità. Personalmente non mi faccio pregare molto, perchè a me piace aiutare veramente la gente di tutto il mondo, anche i peccatori e

i non credenti; ma anche oggi la mia gioia più grande è fare felici i ragazzi.

Vista la tua grande disponibilità, ti prego ancora Don Bosco di suggerirci alcuni mezzi da te trovati efficaci per bene educare. Nel tuo libricino sul Sistema preventivo ne indichi due...

Sì, la ragione e la religione, sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli, se vuole essere ubbidito e ottenere il suo fine.

LASCIATEVI GUIDARE DALLA RAGIONEVOLEZZA

Il primo è proprio la ragione. Ce n'è bisogno di tanta. Lasciatevi guidare sempre dalla ragione e non dalla passione.

Usatela anche con i bambini. Gli ordini, i programmi operativi, persino i castighi, siano sempre motivati con ragionevolezza. Proponete mete ragionevoli, possibili, comprensibili da loro.

E insegnate a fare altrettanto. Ai ragazzi insegnate a pensare, ad avere il giusto senso critico, a sviluppare la capacità di discernere, a formulare giudizi oggettivi, a scoprire il vero senso della vita e del mondo. La ragione li aiuterà a conoscere la realtà, a comprendere le situazioni e i problemi, a prevedere le conseguenze delle loro scelte e azioni, a trovare la Verità.

La ragione permette all'uomo di andare oltre le apparenze; di cogliere le relazioni tra persone, tra uomini e cose, tra noi e Dio; può farci intravedere l'invisibile.

Oggi voi, attraverso il linguaggio dell'immagine, avete molto sviluppato la conoscenza dei sensi, e c'è ormai

chi si rifiuta di pensare. Le immagini, di cui siete così bravi creatori, non sempre bastano a svelarci la verità, né a comunicarla, spesso la nascondono.

In vita mia ho utilizzato molto il dialogo per insegnare ai ragazzi a ragionare, a riflettere. Anche quando predicavo dialogavo con loro. Non volevo impormi, ma persuaderli. Il dialogo è l'incontro delle ragioni individuali; è confronto di ragioni per diventare composizione e comunione.

Parlate ai ragazzi, con semplicità, senza arroganza, e con un linguaggio loro comprensibile. Ai ragazzi le cose vanno ripetute cento volte, e non basta ancora. Ma questo fa parte del metodo preventivo.

Il richiamo al "dovere" deve essere continuo, sempre paziente, possibilmente non noioso ma in forma nuova e inattesa, in modo da renderlo efficace e non ripugnante.

Tollerate i loro difetti: correggeteli, ma dimenticateli, e non rinfacciateli loro in ogni momento.

L'uso della correzione fraterna come ce l'ha insegnata Gesù è da praticare con costanza e amorevolezza. Non dite mai e poi mai a chi disobbedisce o risponde male, o vi manchi di rispetto: "Me la pagherai!". Non è linguaggio cristiano.

E I CASTIGHI CI VOGLIONO ANCORA?

Inerente sempre alla ragione mi sembra il problema dei castighi. Si devono usare o no? Ai tuoi tempi i maestri avevano la bacchetta a portata di mano, nelle famiglie si adoperava la cinghia, negli istituti c'erano le celle di punizione, e nella società le case di rieducazione,

i riformatori, le prigioni... Adesso, a distanza di tempo che ne pensi tu Don Bosco?

Ai miei tempi, sovente e da varie parti mi è stato richiesto il mio parere sui castighi e quali regole seguire nel difficile caso in cui si dovesse infliggerli. Allora ho risposto così:

- Se sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore; e non veniate mai alla repressione o punizione senza ragione e senza giustizia.

- Prima di infliggere una punizione osservate bene quale grado di colpevolezza si trova nel ragazzo; e dove basta l'ammonizione, non si usi il rimprovero.

- Cercate di farvi amare dai ragazzi, se volete farvi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza, di un saluto, di un sorriso è già un castigo, che eccita però l'emulazione, dà coraggio, non avvilisce mai.

- Non punite mai se non dopo aver esaurito tutti gli altri mezzi. Certo, forse è più facile irritarsi che pazientare; minacciare che persuadere; è più comodo castigare che correggere.

Procurate di scegliere nelle correzioni il momento favorevole. Nulla è più pericoloso di un rimedio dato a sproposito o fuori tempo. Prima di tutto aspettate che siate padroni di voi stessi; non operate per umore o per furia. Non castigate mai, né con parole né con i fatti, quando l'animo vostro è agitato.

Impariamo da Gesù a essere mansueti e umili di cuore.

- Regolatevi in modo da lasciare la speranza al colpevole che possa essere perdonato. Dimostrategli ancora fiducia e sperate nella sua conversione.

- Si ottiene di più da un giovane con uno sguardo di carità, con una parola di incoraggiamento, che dia fiducia al suo cuore, che con molti rimproveri e castighi. Ho visto vere conversioni con questo sistema.

Ricordiamoci che la forza punisce il vizio, ma non guarisce il vizioso.

Un castigo morale sarà il vostro sguardo malcontento, severo o triste.

- Non usate mai le espressioni umilianti; né le percosse in nessun modo.

- Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore. Pregate sempre, tutti i giorni, per i vostri ragazzi, per chi ha più bisogno di correzione, di conversione.

UNA EDUCAZIONE RELIGIOSA AUTENTICA

Il secondo mezzo che ho trovato efficacissimo per ben educare è la religione. Lo so che non tutti sono d'accordo in questo perché non riescono a comprenderne il valore, talora anche per colpa di alcuni educatori che la interpretano e la praticano malamente.

La religione cristiana è prima di tutto un rapporto filiale, di adorazione e di amore, che ci unisce a Dio nostro Padre, attraverso Gesù Cristo salvatore di tutti; da questo nasce un rapporto fraterno con tutti gli uomini. Quando non si riconosce o si rifiuta Dio come Padre, Signore e Giudice, e a Lui ci si sostituisce; quando si nega l'al di là e la vita eterna tutto può diventare lecito.

Mi è capitato di spiegare il valore della religione nell'educazione al Ministro della Regina d'Inghilterra lord Palmerston, il quale, visitando l'Oratorio di Valdocco, rimase impressionato nel vedere 500 giovani in aula, da soli, studiare in silenzio e nella massima concentrazione.

"Come è possibile ottenere tanto silenzio e disciplina, con dei ragazzi irrequieti e dissipati per natura?", mi chiese.

“Con la religione!”, gli ho risposto; e a lui ho spiegato a lungo che cosa intendessi per religione.

Ci pensò, obiettò, poi riconobbe la verità della mia risposta: “Ha ragione! O religione o bastone. Voglio raccontarlo a Londra”.

Voi genitori siete i primi e i più importanti educatori dei vostri figli anche alla vita di fede, specialmente attraverso il vostro comportamento religioso, con la vostra testimonianza cristiana.

Ma poi ci vuole l'istruzione religiosa.

Su questo, Don Bosco, ti voglio informare che in Italia è aperto un dibattito in merito all'ora di religione...

Ne sono al corrente e non è una novità. I problemi umani sono come cicli lunari, vanno e vengono.

Ma vi assicuro che se non istruite nella religione la gioventù, con verità e amore, dovrete così soffrire per loro e per voi. Non dovete poi meravigliarvi di violenze e assurdità.

Con l'istruzione religiosa e la frequenza dei sacramenti si svilupperà nei vostri ragazzi l'amore per voi e per il loro prossimo.

I Lombardi sono sempre stati forti nell'amore del prossimo. Non dovete perdere questa vostra qualità; lasciatela in eredità ai vostri figli: vi saranno riconoscenti anche davanti a Dio.

A questo punto, come se mi leggesse nella mente, Don Bosco mi disse che bisognava scrivere qualcosa direttamente anche ai ragazzi e ai giovani. A loro piace molto ricevere posta, vedere che qualcuno li pensa e li ricorda. Se gli educatori e i genitori imparassero a scrivere ai loro figli e allievi si accorgerebbero della grande efficacia di questo mezzo.

CARISSIMI RAGAZZI E GIOVANI,

scrivo anche a voi, dopo essermi rivolto ai vostri genitori ed educatori. Lo faccio dopo di loro non perché siete meno importanti.

Se infatti date una sbirciata (ma forse l'avete già fatto) a ciò che ho loro scritto, vi sarete accorti che ho parlato di voi. Desideravo invogliarli, nel caso ne avessero bisogno, a continuare a svolgere la loro missione di aiutarvi a crescere, a diventare veri uomini, felici e responsabili. Sono convinto che ogni persona, soprattutto quando è giovane, ha bisogno di essere aiutata a capire bene il senso della vita, a scoprirne il mistero, ad affrontare le sue difficoltà alle volte paurose, a conquistare quei beni che desiderate ardentemente.

Ma che cosa desiderate voi giovani?

Provo a indovinarlo, ricordando la mia giovinezza e quella di tanti giovani che ho incontrato.

- Voi volete la libertà, volete essere liberi di fare quello che volete; ma nello stesso tempo vi dispiace e soffrite nel sentirvi abbandonati o cacciati. Anch'io volevo essere libero: di giocare, divertirmi, suonare il violino, andare al luna-park o in gita; libero dalla prepotenza di mio fratello. Ma quanto cercavo mia madre e sognavo mio padre! Sono stato pure allontanato da casa. Mi è sembrato di soffrire le pene dell'inferno.

- Credo vogliate ancora sentirvi valorizzati da chi vi sta vicino; non vi piace essere squalificati e bocciati, non essere presi in considerazione e messi da parte. A scuola ho sofferto molto quando un professore mi derideva; ho sofferto quando non riuscivo a trovare un posto di lavoro.

- Volete ancora molto *amore*. Questo è un desiderio che non muore mai *dentro* di noi; ce l'hanno anche i vostri genitori, ricordatelo. E vi accorgete che uno vi ama quando vi capisce *in* profondità, vi ascolta con attenzione, vi dà un *mano* senza interesse, e... anche quando amorevolmente *vi* corregge o vi castiga. Forse quest'ultima nota non *avrei* dovuto scriverla!? Ma provate a pensarci bene: *sono* certo che anche voi volete essere aiutati a non *sbagliare*, a non finire male; purché lo facciano con *intelligenza* e amorevolezza, e non con prepotenza e arroganza.

Dentro di voi avete *certamente* molti altri desideri. Ne voglio ricordare *ancora* uno: volete essere felici e sempre contenti. Non *vi* piace la tristezza e la noia, l'aria pesante e una *compagnia* di arrabbiati e scontenti. Non vi dico quanto io *amassi* l'allegria e la pace. Ho fondato persino una *società* per chi volesse stare allegro sempre.

Sono quindi *pienamente* d'accordo con voi su questi vostri desideri, e nel *difenderli* potete contare su di me: mi avete alleato.

Credo però, soprattutto oggi, ci sia per tutti voi il rischio che *imbocchiate* la strada che non vi conduce a ottenere e possedere quei *beni* che tanto bramate.

Aperte *gli occhi* e guardate bene! Davanti a voi ci sono sempre due strade: una che conduce alla vera libertà, dignità, amore e gioia alla vita, è la strada del Vangelo indicatoci da Gesù; l'altra invece *illudendovi* vi *imbrogli*a, portandovi a essere schiavi, miserabili, soli e infelici.

A questi risultati *indesiderati* vi conduce la via della violenza e della droga, quella dell'ozio, dell'ignoranza, dell'egoismo e del vizio, della ribellione. Carissimi amici

vi suggerisco, anzi vi prego, di non essere superficiali e ingenui, o superbi e ambiziosi: pensateci seriamente e ascoltate la vostra coscienza, quella buona che vi dice di optare per il bene, prima di fare le vostre scelte; non tentate esperienze che vi possono danneggiare gravemente; e quando siete nel dubbio fatevi consigliare da chi vi vuole bene ed è preoccupato della vostra fortuna e felicità. Nelle carceri e sbandati per le strade ho incontrato molti giovani che mi confidavano di essere finiti male proprio perché non avevano ascoltato i genitori, né i buoni suggerimenti dei loro maestri; oppure perché, per disgrazia, non avevano avuto né gli uni né gli altri.

Preoccupatevi della vostra salute; preparatevi con lo studio e la professionalità a entrare nel mondo degli adulti; imparate soprattutto, ad amare Dio e il prossimo, non a parole ma con i fatti.

Un amico e maestro che può esservi vicino è Gesù, ancora vivo perché risorto dopo la sua morte in croce. Con Lui non avrete più paura, nemmeno della morte. Leggete il suo Vangelo e lasciate penetrare la sua Parola nel vostro animo: è un seme che germoglia luce e forza, gioia e amore. Essere amici di Gesù Cristo non significa rinunciare a quei grandi beni che desiderate, ma al contrario trovarli e possederli in questa vita e nell'altra. Siate dei suoi, ascoltatelo, pregatelo ogni giorno, imitatelo praticando le sue beatitudini, impegnandovi per la giustizia e la pace.

Miei cari, prima di salutarvi e di benedirvi, voglio dirvi che vi amo tutti di cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai. Siete la speranza dei vostri genitori, della Chiesa, di tutta l'umanità e anche mia. Non soltanto desidero la vostra felicità, ma vi assicuro l'aiuto prezioso del Signore e quello materno di Maria Ausi-

liatrice, anche quando le cose non vi andranno bene. Ogni giorno, ve lo assicuro, per voi li prego. Vivete felici e il Signore sia con voi tutti, sempre.

Mentre Don Bosco mi dettava questa pagina venne letteralmente circondato da una immensa moltitudine di giovani, di ragazzi e ragazze, di tanti bambini che, accompagnati da una musica indescrivibile, danzavano, cantavano, applaudivano, esprimendo una amicizia e una gioia corale che vorrei fosse nell'animo di tutti i giovani del mondo.

Don Bosco mi tolse dall'incanto invitandomi a concludere con una esortazione familiare e gli auguri di buon Natale.

CARISSIMI TUTTI, CARISSIME FAMIGLIE,

scusatemi se con questa lettera vi ho forse disturbato o annoiato. Né considerate il suo tono esortativo come quello di chi pretende di saperne di più di voi, vi fa la predica, e poi se ne va per i fatti suoi, lasciandovi nei vostri problemi e guai.

Accogliete questa lettera come una ripetuta proposta educativa a cui mi impegno anch'io come espressione del mio coinvolgimento nella vostra vita quotidiana fatta di gioie e di fatiche; e anche come avvio a un dialogo schietto e sereno dentro ogni famiglia, e che voi continuerete, aggiornerete, completerete.

Vorrei esporvi una mia convinzione, a conclusione di questa chiacchierata: i fallimenti educativi hanno origine principalmente dalla crisi della famiglia. Per evitarli dobbiamo curare la famiglia, rafforzarne i legami, creare uno spirito familiare in ogni ambiente educativo.

Durante la mia vita di educatore ho sempre cercato

di riprodurre dappertutto la struttura della famiglia, ma soprattutto il suo spirito.

Un corrispondente parigino in visita a Valdocco aveva perfettamente intuito in poche ore che tutti quei ragazzi e adulti "vivevano insieme come in famiglia".

Oggi si rischia di trasformare la famiglia in albergo. Riscopriamo il valore della famiglia, difendiamola, costruiamola. Sentitevi della vostra famiglia, non estranei o nemici. La familiarità porta amore, e l'amore produce confidenza, convivenza, unione.

Siate benevoli gli uni verso gli altri e ognuno goda del bene dell'altro come se fosse un bene proprio. Se vi amate ogni difficoltà viene superata, diversamente ogni piccolo problema diventa pretesto per farsi la guerra. Voi genitori cercate, prima di tutto, l'accordo tra di voi: convincetevi che questo interessa moltissimo ai vostri figli, e non solo li rende felici, ma li aiuta più di tutti i discorsi a crescere bene, senza dolorose e inguaribili lacerazioni interiori, senza sbandamenti, depressioni o ribellioni, ma in armonia con sé stessi, con voi e con il mondo.

Voi figli obbedite ai vostri genitori in tutte le cose buone che vi comandano; apprezzate le loro fatiche e aiutateli con il rispetto, la preghiera e con la vostra bontà a superare i momenti difficili provocati dalla vita, i caratteri, le circostanze.

Come le singole persone, anche la famiglia è soggetta a malattie e alla morte, i cui sintomi sono l'indifferenza e l'incapacità di una vicendevole compassione, i litigi quando diventano frequenti e cronici, la fine del dialogo, l'assoluta indipendenza dei singoli.

Curate la malattia della vostra famiglia appena si manifesta: evitate i litigi, le maldicenze, l'invidia, la sfiducia.

Sopportatevi di più a vicenda con umiltà e amore. Fre-
nate l'ira così facile in certe occasioni; guardatevi dal
dire parole offensive e dall'usare asprezza e prepotenza.

Siate tolleranti e non impazienti; misericordiosi, non
vendicativi; sforzatevi di vedere il bene negli altri e non
il male. Aiutatevi a correggervi. Perdonatevi a vicenda
come Dio ha perdonato a tutti in Cristo. Non amate a
parole e con la lingua, ma con le opere e con verità.
Siate accondiscendenti alle oneste domande; non fate
pesare il bene, né scansatevi dal farlo dicendo "non
tocca me": è la risposta di Caino.

Aiutatevi a raggiungere la salvezza eterna, perché non
serve guadagnare tutto il mondo e poi perdere la pro-
pria vita.

E la pace che gli Angeli hanno cantato per la nascita
di Gesù Salvatore riempia la vostra casa.

Vostro aff.mo Don Giovanni Bosco

Da Don Bosco e da tutti quei giovani è come esplosa
una luminosità così intensa e abbagliante che mi ha
costretto a chiudere gli occhi e a coprimeli con le due
mani. Riaprendoli, dopo un bel po', mi sono ritrovato
nel mio studio di fronte al Duomo di pietra come lo
vedo dalla finestra, e sulla scrivania la lettera che Don
Bosco ci ha scritto. Ve la trasmetto attraverso i vostri
sacerdoti che per Natale verranno in casa a portarvi la
benedizione del Signore e gli auguri più cordiali anche
da parte mia; Gesù ricolmi la vostra casa di gioia!

Buon Natale!

Vostro aff. mo
+ Carlo Milanese Carlo Milanese

INDICE

Don Bosco ci scrive	pag.	3
A proposito di domande	»	4
Carissimi in Gesù Cristo	»	7
La società sarà buona se...	»	8
Mi rivolgo a voi educatori: ai genitori, agli insegnanti, ai sacerdoti	»	9
Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore	»	11
L'amorevolezza implica una conoscenza	»	12
Responsabilizzate maggiormente i ragazzi	»	15
Aiutiamoli a essere uomini veri	»	17
Aiutiamoli a rispondere alla loro vocazione	»	21
Lasciatevi guidare dalla ragionevolezza	»	22
E i castighi ci vogliono ancora?	»	24
Una educazione religiosa autentica	»	26
Carissimi ragazzi e giovani	»	29
Carissimi tutti, carissime famiglie	»	29